

BIBLIOTECA ADELPHI

697

DELLO STESSO AUTORE:

- | | |
|------------------------------------------|------------------------------------|
| <i>Betty</i> | <i>L'assassino</i> |
| <i>Cargo</i> | <i>L'orologio di Everton</i> |
| <i>Carissimo Simenon · Mon cher</i> | <i>L'uomo che guardava passare</i> |
| <i>Fellini (con F. Fellini)</i> | <i>i treni</i> |
| <i>Colpo di luna</i> | <i>L'uomo di Londra</i> |
| <i>Corte d'Assise</i> | <i>La camera azzurra</i> |
| <i>Faubourg</i> | <i>La casa dei Krull</i> |
| <i>Gli intrusi</i> | <i>La casa sul canale</i> |
| <i>Hôtel del Ritorno alla Natura</i> | <i>La finestra dei Rouet</i> |
| <i>I clienti di Avrenos</i> | <i>La fuga del signor Monde</i> |
| <i>I complici</i> | <i>La Marie del porto</i> |
| <i>I fantasmi del cappellaio</i> | <i>La morte di Belle</i> |
| <i>I fratelli Rico</i> | <i>La neve era sporca</i> |
| <i>I Pitard</i> | <i>La pazza di Itteville</i> |
| <i>Il borgomastro di Furnes</i> | <i>La scala di ferro</i> |
| <i>Il clan dei Mahé</i> | <i>La vedova Couderc</i> |
| <i>Il destino dei Malou</i> | <i>La verità su Bébé Donge</i> |
| <i>Il fidanzamento del signor Hire</i> | <i>Le campane di Bicêtre</i> |
| <i>Il fondo della bottiglia</i> | <i>Le finestre di fronte</i> |
| <i>Il gatto</i> | <i>Le persiane verdi</i> |
| <i>Il grande male</i> | <i>Le signorine di Concarneau</i> |
| <i>Il passeggero del Polarlys</i> | <i>Lettera a mia madre</i> |
| <i>Il pensionante</i> | <i>Lettera al mio giudice</i> |
| <i>Il piccolo libraio di Archangelsk</i> | <i>Luci nella notte</i> |
| <i>Il Presidente</i> | <i>Memorie intime</i> |
| <i>Il primogenito dei Ferchaux</i> | <i>Pedigree</i> |
| <i>Il ranch della Giumenta</i> | <i>Pioggia nera</i> |
| <i>perduta</i> | <i>Romanzi, I</i> |
| <i>Il Sorcio</i> | <i>Romanzi, II</i> |
| <i>Il sospettato</i> | <i>Senza via di scampo</i> |
| <i>Il testamento Donadieu</i> | <i>Tre camere a Manhattan</i> |
| <i>Il treno</i> | <i>Turista da banane</i> |
| <i>Il viaggiatore del giorno dei</i> | |
| <i>Morti</i> | * |
| <i>In caso di disgrazia</i> | «Le inchieste dell'Agenzia O» |
| <i>L'angioletto</i> | «Le inchieste di Maigret» |

Georges Simenon

MARIE LA STRABICA

Traduzione di Laura Frausin Guarino



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Marie qui louche

Marie qui louche © 1952 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

Marie la strabica © 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3392-9

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

PARTE PRIMA

1. I pasticcini di Fouras	13
2. 22 agosto 1922	30
3. Il treno per Parigi	48
4. Les Caves de Bourgogne	66
5. La battaglia a palle di neve	87

PARTE SECONDA

1. La parata della Vittoria	109
2. Le comparse di Joinville	130
3. La mattina degli uccelli	150
4. La valigia di Marie	168
5. Le poltrone del giardino	177

MARIE LA STRABICA

PARTE PRIMA

« Dormi? ».

Sylvie non rispose, non si mosse, non ebbe un sussulto. Respirò solo un po' più forte per simulare un sonno profondo, ma non c'era da sperare che la Marie ci cascasse.

« Lo so che non dormi ».

La voce di Marie era calma, monotona, vagamente lamentosa, come quella di certe donne segnate dalla malasorte.

« Lo fai apposta a non dormire » continuò nel buio della camera.

Come lo aveva intuito? E sì che non era intelligente, la Marie. Lavoravano tutt'e due alla pensione Les Ondines ormai da quindici giorni, e lei non era ancora capace di apparecchiare i tavoli a dovere – e Dio solo sa quanta pena si dava per far bene. Forse era un po' stupida. A scuola metteva tanto impegno nel cercar di capire che finiva per sentirsi male, e quando veniva interrogata se ne stava lì a bocca aperta, sgolementa, con gli occhietti scuri fissi su un punto della lavagna, e poi scoppiava a piangere.

A diciott'anni non era cambiata di molto e tremava davanti alla signora Clément come aveva tremato davanti alla maestra.

Eppure intuiva tutto quello che passava per la testa di Sylvie, specialmente quelle cose brutte o sconce che uno non confessa neanche a se stesso, e ne parlava con tranquillità, senza essere mai attraversata da un dubbio.

« Che cosa aspetti? » domandò dal fondo del letto, dove probabilmente giaceva supina, com'era sua abitudine, nella posa di una morta.

E Sylvie, che non voleva che Marie accendesse la luce, preferì rispondere con voce stizzita:

« Non aspetto un bel niente ».

« Non è vero ».

« Che cosa dovrei aspettare? ».

C'era la bassa marea, perché si udiva in lontananza lo sciabordio delle onde, e dalla finestra socchiusa arrivavano certe folate che avevano odore di fango, un odore strano che le due ragazze avevano sentito solo lì a Fouras, e che ricordava quello della risciacquatura dei piatti quando per cena i pensionanti avevano avuto cozze.

Perché la Marie non si era addormentata subito? Loro due non dormivano in casa, ma in un edificio basso, probabilmente un'ex scuderia, separata dalla pensione da un giardino fitto di tamerici e di oleandri.

Il loro alloggio era composto di due stanze, ciascuna con una finestra e una porta che dava all'esterno. Nell'altra stanza, Mathilde, la domestica che indossava sempre calze nere di lana tenute ferme sopra il ginocchio da lacci rossi, russava già dalle nove.

Era la prima ad andare a letto perché non si occupava della sala da pranzo ma dei piani, e cominciava il suo turno alle sei del mattino. Doveva avere almeno quarantacinque anni ed era stata mandata dal-

l'ufficio di collocamento di La Rochelle; parlava malvolentieri, borbottando fra i denti, e considerava tutti pazzi, si trattasse dei pensionanti, dei Clément o delle ragazze. Sopra il suo letto c'erano le fotografie di due giovani, un marinaio e un gendarme: i suoi figli. Di lei non si sapeva altro.

Dovendosi occupare della sala, vale a dire del servizio ai tavoli, Sylvie staccava intorno alle nove e mezzo, allorché Marie aveva appena cominciato a lavare i piatti.

Così, quando poco prima Marie era entrata in camera, Sylvie era già a letto, con l'aria di una che non ha voglia di chiacchierare.

« Hai sonno? ».

« Sì ».

« Be', allora dormi! ».

Marie si era spogliata in un batter d'occhio, dopo aver spento la luce perché alla finestra non c'erano tende.

« Buonanotte ».

« Buonanotte ».

Che cosa le aveva fatto pensare che Sylvie non si sarebbe addormentata? E perché era così sicura che l'amica aspettasse qualcosa? Quello che più esasperava Sylvie era che Marie non faceva mai le sue domande tutte di fila, come la maggior parte delle persone curiose, ma tra l'una e l'altra lasciava lunghe pause durante le quali entrambe, nell'oscurità, sentivano il mormorio del mare e, al di là della parete, il russare di Mathilde.

« Non lo hai fatto entrare? ».

« Chi? ».

« Louis, no? ».

« Perché avrei dovuto farlo entrare? ».

« Però è venuto. L'ho visto dalla finestra ».

Infatti dal retrocucina, dove si lavavano i piatti, si scorgevano le stanze delle domestiche.

« E lo hai visto entrare? ».

« No ».

« Allora? ».

« Allora niente! ».

Si conoscevano fin da bambine; erano nate a ridosso dei bastioni di Rochefort, in due case vicine e quasi identiche, poi erano state compagne di scuola. E sempre Marie aveva parlato con quella voce, sempre si era ostinata a dire, pacatamente, tutte quelle cose che alla gente non piace sentirsi dire. Forse perché era brutta e strabica? Certe bambine, a scuola, le giravano alla larga, dicevano che aveva il malocchio.

« Ti sei spogliata senza spegnere la luce ».

« Come fai a saperlo? ».

« Il signor Clément ha guardato tutto il tempo da questa parte ».

« Non è colpa mia se non ci sono le tende ».

« Lui lo fa apposta a non metterle, l'hai detto anche tu ».

« Dovrei spogliarmi al buio? Se ti lavassi la faccia e i denti prima di andare a letto, anche tu avresti bisogno di luce. Non a tutti piace essere sporchi ».

Com'era eloquente il silenzio della Marie! Sylvie riusciva quasi a sentirla pensare. E Marie intuiva tutto, intuiva sempre! Perché lei lo faceva apposta a non spegnere. Detestavano entrambe il padrone, il signor Clément, un ex tassista parigino sposato con una cuoca che aveva rilevato Les Ondines. Clément era più volgare di tutti gli uomini che avessero mai incontrato, perfino più volgare degli ubriachi che, da bambine, vedevano uscire da una certa casa non lontana da dove stavano loro. Era basso, grasso, sempre lustrato, con occhi sporgenti dallo sguardo infido. Verso i pensionanti mostrava una deferenza servile, che dava il voltastomaco, offriva da bere e raccontava barzellette; in presenza della moglie aveva un comportamento ambiguo, ma non appena quella gli da-

va le spalle prendeva a gironzolare intorno alle domestiche tutto eccitato.

Era vile, malvagio; un giorno lo avevano visto bastonare così selvaggiamente un cane randagio che cercava qualcosa da mangiare nella spazzatura da spaccargli la schiena e costringere poi qualcuno a dargli il colpo di grazia. Dopo, fiero della sua impresa, aveva rivolto loro una strizzatina d'occhio trionfante.

Marie aveva intuito che Sylvie aveva paura di lui? E che averne paura non le dispiaceva affatto? Che forse, se fosse stata sicura che la signora Clément sarebbe apparsa al momento giusto, lo avrebbe incoraggiato a spingersi oltre?

C'era un tempo strano, la calura di agosto era passata, l'estate volgeva al termine. I muri delle stanze conservavano l'umido tepore della giornata, ma gli spifferi che entravano dalla finestra erano gelidi. Nel giro di tre settimane nella pensione non ci sarebbe stato più nessuno, e i Clément avrebbero chiuso. Già due famiglie erano partite, e le loro stanze non erano state occupate da nuovi arrivi.

«Il padrone ha visto Louis che si avvicinava alla finestra».

«È cosa me ne importa?».

«È geloso».

«Affari suoi. Chi gli dà il diritto di essere geloso?».

«Lo sai benissimo».

C'erano momenti, come quello, in cui anche Sylvie avrebbe voluto dare un fracco di legnate alla sua amica. Ovvio che il signor Clément fosse geloso! Se non poteva approfittare lui delle domestiche, nessun altro doveva approfittarne. Soprattutto in casa sua! Delle ragazze al suo servizio! Tant'è che, quando vedeva un pensionante intrattenersi con Sylvie in sala da pranzo o altrove, spuntava subito fuori con qualche pretesto.

Perché non doveva essere geloso anche di Louis, che aveva solo ventitré anni? Ma perché Louis era una specie di ritardato mentale, e ancora la settimana prima aveva avuto un attacco epilettico!

Questo non gli impediva di aggirarsi quasi ogni sera nel giardino, in attesa del momento in cui Sylvie fosse stata sola in camera. Malgrado l'ossatura robusta e le braccia smisurate, era agile e silenzioso come un gatto.

Sylvie, tuttavia, avvertiva sempre la sua presenza, ma fingeva di non accorgersene. La Marie aveva intuito anche quello? Le era capitato di provare la stessa cosa? Possibile che quella ragazza piatta, a cui si contavano le costole e che al posto dei seni aveva due sacchetti flosci, nutrisse istinti da donna?

In ogni caso Sylvie continuava a spogliarsi con la luce accesa davanti allo specchio che stava sopra la toeletta, proprio di fronte alla finestra. E invece di infilarsi subito la camicia da notte, se ne stava un bel po' a seno nudo, il seno soltanto, perché ancora non osava scoprirsi di più, neanche davanti a Louis. Sapeva di avere un seno magnifico, provava piacere a guardarselo, ad afferrarlo a piene mani.

Fuori, Louis si avvicinava sempre di più, fino a trovarsi in piedi nella chiazza di luce che aveva la forma della finestra.

Non avrebbe dovuto stare lì. Viveva con la madre un po' più lontano, vicino al porto, in un alloggio di due stanze. Mentre tutte le altre le si chiamava per nome, lei era la signora Niobé, una donnetta dal volto terreo, vestita di nero, che arrivava la mattina, tornava a casa la sera e faceva i lavori più pesanti come se le fossero destinati da sempre. Anche il figlio era a servizio dei Clément? Probabilmente di tanto in tanto gli davano qualche soldo, oltre ai pasti, per andare in paese a prendere le provviste con la carriola, spaccare la legna, rastrellare il giardino.